

## Madonna di San Torpè

Presentiamo la Madonna col Bambino detta *Madonna delle Grazie* conservata ed esposta all'interno della Chiesa di San Lorenzo a Campiglia Marittima. La pala è stata eseguita a tempera su tavola, di dimensioni 93 x 70 cm ed è datata intorno alla fine del XIII e il terzo decennio del XIV secolo. Restaurata da Fausto Giannitrapani tra il 1971 e il 1972 è attribuita, concordemente con la critica, all'anonimo Maestro di San Torpè; con questo nome si indica un pittore attivo a Pisa e nei suoi dintorni, la cui personalità fu ricostruita nel 1937 dalla critica Evelyn Sandeberg-Vavalà attorno a una Madonna col Bambino su tavola a fondo oro conservata nella chiesa pisana dedicata a San Torpè, è per questo motivo che da questo santo prende il nome l'esecutore della pala di Campiglia Marittima. In accordo con Roberto Longhi, uno dei nomi che più eccelle tra i critici d'arte italiani, l'ignoto maestro, di possibile formazione senese, operò a Pisa a contatto con Memmo di Filippuccio e con altri pittori pisani e forestieri, mostrando un percorso artistico che da un'inclinazione senese e ducessa giunse ad esiti da porre in relazione con la pittura pisana di Francesco Traini (documentato tra il 1321 e il 1345). All'interno di una cronologia incerta relativa alle numerose opere assegnate al Maestro di San Torpè si colloca la Pala di Campiglia, una tavola importante nell'evoluzione del linguaggio artistico di questo ignoto maestro. Parte dei colori, come si vede, sono andati perduti, invece intatti sono rimasti i volti della Madonna e del Bambino. Da notare è il domestico e affettivo colloquio tra madre e figlio che prende il sopravvento nella dolcezza espressiva dei volti, soprattutto nel bambino e nel gesto della mano protesa ad accarezzare la guancia della madre secondo modelli diffusi negli anni trenta del trecento anche da artisti senesi come Niccolò di Segna. Ricordiamo che il tema della Madonna col Bambino è tra i più antichi dell'arte cristiana e venne codificato nel medioevo in area bizantina. La Madonna rappresentava la Chiesa e Gesù, vestito come un piccolo filosofo antico, il suo fondatore. I vari rapporti tra madre e figlio non erano quindi legati all'intento di rappresentare una scena realistica, ma simbolica; mentre, come si vede nel caso dell'opera che prendiamo noi in considerazione, in Italia i modelli bizantini vennero gradualmente stemperati nel corso del due e trecento, in scene più naturalistiche e moderne, come quella di Campiglia che mette in evidenza un momento di intimità tra la Madonna e il Bambino che è raffigurato umanamente nell'atto amorevole di accarezzare la Madre. Importante è anche guardare all'uccellino che il Gesù Bambino tiene in mano, erroneamente lo avevamo considerato un passerotto ma con una più attenta analisi ci siamo resi conto che si tratti di una rondine. Essa conferisce un carattere di estrema tenerezza al dipinto, durante il medioevo la rondine veniva considerata come uno degli uccelli portatori di connotazione emblematiche relazionate al rinnovamento e alla rinascita; nella cultura Cristiana ha assunto un ruolo di rilevante importanza, simboleggiando la resurrezione di Cristo nel giorno di Pasqua che coincide col periodo primaverile, anche simbolo di rinascita della natura. La nostra Madonna col Bambino si trova a sinistra dell'altare della Chiesa di San Lorenzo all'interno della Cappella Della Madonna delle Grazie posta al di sopra dell'altare. A fianco dell'altare ci sono due statue di legno intagliato e dorato del XVII secolo raffiguranti l'Annunciazione. Soffermandoci un attimo vediamo che l'angelo con la mano alzata punta il dito in alto, verso Colui di cui è il messaggero. La Vergine esprime nel volto tutta la sua meraviglia, il suo timore nell'ascoltare quella parola, così come nel gesto la sua umiltà e purezza. Parliamo adesso però del percorso di restauro che ha attraversato quest'opera: il ritrovamento della tavola (tre pezzi completamente staccati l'uno dall'altro, abrasioni e ridipinti) ha del romanzesco; celata dietro una pala d'altare più tarda, considerata, dopo un casuale recupero, da buttar via perché semidistrutta dalle termiti, fu presa al balzo durante un'ispezione e subito portata a Pisa, dove l'intuizione di una scoperta importante fu confermata dalle prime, ansiose prove del restauro a cui faremo riferimento. In questo dipinto la pittura, con sottostante masticca in ottimo stato (e senza sottofondo di tela, ma solo strisce di tela o pergamena alle giunzioni delle assi) aderiva benissimo a un legno semidistrutto anche da altri tipi di insetti xilofagi oltre che alle termiti. Si imponeva quindi la demolizione della parte marcia del supporto fino a lasciarne uno spessore di 4 mm, che non conveniva distruggere appunto per la stretta adesione ad esso della pittura, e che è stato consolidato con resine sintetiche, integrato con stucco a legno e, nelle lacune più profonde, con pasta di sughero. La ridipintura dell'opera risparmiava solo gli incarnati, ma aveva infierito sui loro contorni, sulle

vesti e soprattutto sul fondo e il trono, il cui bel disegno venne scoperto ai raggi X. Vernici, olii, tempere grasse e gommalacca si addensavano sulla pittura. Il fondo aveva una decorazione a melograni, le aureole erano ridorate a porporina e solo qua e là è stato possibile recuperare la bulinatura originale (si tratta di una tecnica di decorazione applicata alla doratura). Falso il mantello della Vergine, sotto il quale ve n'era un altro forse settecentesco: falsa la sua bordura, ridipinto il soppanno, false le decorazioni in oro sull'abito del bimbo, di cui invece si recuperava, sotto pesanti verniciature, il manto rosa. Anche i contorni dei visi, segnati da una sottile linea rossa, ricomparivano sotto le linee più grosse e scure. Sulla tavola di fondo è stata costituita una stuccatura, per ridare al quadro una superficie più liscia e compatta; sulle lacune grandi lo stucco è stato patinato a color legno, sulle piccole il colore circostante è stato suggerito stendendolo non uniformemente. Chiudendo questo breve sguardo all'attività di restauro si vede comunque che, nonostante la sua invasività, l'opera di restauro non turba la visione dell'opera da lontano ma permette da vicino di riconoscere le parti "spurie", è dunque quindi anche grazie a quest'opera di restauro che la Madonna del maestro di San Torpè conferisce alla Chiesa di San Lorenzo e a Campiglia Marittima il carattere di bellezza di sapore medievale in cui il borgo è inserito. Federico Fulcheri